

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

**POLYAEN., I, 28, 2. IL PROBLEMA DEI RAPPORTI
TRA GRECI E NON GRECI NELLA SICILIA
OCCIDENTALE IN UNA PAGINA DI STORIA
SELINUNTINA**

FLAVIA FRISONE

La tirannide selinuntina di Theron figlio di Milziade – la cui sola fonte è Polieno nel primo libro dei suoi *Strategemata* – ha conosciuto da parte degli studiosi della tirannide o della storia siceliota arcaica quell'attenzione blanda, venata di sospetto¹, che si riserva a certe tradizioni ingombranti e, tutto sommato, poco utili, avviandosi all'oblio *sub specie* di citazione e nota in calce.

Certo non ha giovato alla scarsa fortuna dell'episodio storico una narrazione così evidentemente legata ai tratti tipici dell'aneddotica sui tiranni e alle sue deformazioni negative², né l'incerta paternità della tradizione riportata da Polieno. Un consolidato giudizio moderno infatti, sebbene riconosca a quest'autore di essersi servito in alcuni casi di buone e antiche fonti storiografiche³, fa dipendere gran parte dei suoi otto libri da precedenti raccolte di stratagemmi e aneddoti di cui tentare di venire a capo è fatica non piccola e pressoché inutile⁴, a meno che non si possa ricorrere al confronto di fonti parallele. Nel nostro caso ciò è reso impossibile dall'isolamento della notizia, che si presta a confronti su un piano molto generico. Ritorna, come si è detto, la topica antitirannica relativa, ad esempio, alla presa di potere con l'aiuto di individui estranei al corpo civico e appartenenti alle più basse categorie sociali, o alla proditoria strage dei cittadini. Vi è inoltre un'attenzione puntata sulla genesi della presa di potere personale che, come è stato osservato a proposito di altri stratagemmi⁵, riconduce probabilmente a una fonte molto più recente delle vicende trattate.

Infine nell'impianto stesso dell'episodio – fra nemici che incombono sulla città, sortite fuori le mura improvvidamente organizzate che si risolvono in un danno e sentinelle addette al “riconoscimento” – potrebbe riconoscersi un'eco del largo repertorio di *exempla* che accompagnavano trattati militari come quello di Enea Tattico. Si tratta evidentemente soltanto di suggestioni, che però inducono a pensare che la tradizione sulla tirannide di Theron a Selinunte abbia subito alcune mediazioni, accompagnate forse da relativi adattamenti, prima di essere raccolta da Polieno.

La rilettura del passo degli *Strategemata* che qui propongo non nasce dunque da una rinnovata fiducia nella fonte e nella genuinità delle notizie e delle situazioni in essa riportate⁶, ma piuttosto dal dubbio che essa non possa davvero dirci su Selinunte in età arcaica qualcosa di più di quel che finora non si sia ritenuto. O, forse, dal sospetto che la poca importanza generalmente attribuita a questa tradizione si spieghi, in parte, col modo in cui si è guardato alla storia politica più antica della colonia megarese. Essa infatti è rimasta spesso come schiacciata fra le notizie relative ai tre grandi “fatti” del VI sec. a.C. nell'estremo occidente della Sicilia – il tentativo coloniale di Pentatlo, l'intervento *manu militari* dei Cartaginesi con Malco e l'impresa di Dorieo – e al dispiegarsi di più o meno precoci “imperialismi” e aspirazioni territoriali di parte greca o punica⁷. In particolare l'affermarsi di tirannidi a Selinunte è stato spesso considerato un fenomeno effimero, le cui ragioni risiedevano in un quadro più vasto di confronto prima e poi di scontro della parte greca e di quella fenicio-punica in quest'estremo lembo dell'isola. E questo, a ben vedere, anche da parte di chi, come D. Asheri⁸, ha insistito sulla complessità, per certi aspetti tipica, dei fattori di *stasis* a Selinunte, proponendo un inquadramento globale delle oscure e spesso tragiche vicende interne alla *polis* sullo scorcio del VI secolo, anche sulla scorta di un documento di fondamentale importanza quale l'iscrizione di Olimpia sul rimpatrio degli esuli a Selinunte⁹.

Ma se si accetta l'azzardo di un percorso di approfondimento fra le righe del nostro testo, il risultato, alla fine, può essere un interessante gruzzolo di informazioni esplicite o implicite : una

testimonianza sugli avvenimenti, improbabile o solo screditata, che non smette tuttavia di essere tale. Spero dunque di poter mostrare come proprio in alcuni particolari del vituperato stratagemma di Polieno – per quanto sfuggenti ed equivoci possano apparire – “affiorino” tracce di una tradizione diversa sulla tirannide di Theron. Nello scenario suggerito da questi spunti i fattori endogeni della sua presa di potere non solo acquistano rilievo, ma illuminano forse alcuni assetti politici e sociali particolari della *polis* siceliota in età arcaica.

La vicenda che Polieno riporta¹⁰ mostra i Selinuntini in una situazione di conflitto militare (παραταξάμενοι) con i Cartaginesi. Essi hanno subito molte perdite e questi caduti giacciono insepolti. Ma, poiché sulla città incombe la minaccia dei nemici, i Selinuntini, che da un lato temono di avventurarsi a dar loro sepoltura e dall'altro non sopportano la vista dei cadaveri insepolti, si consultano sul da farsi (ἐβουλεύοντο τί χρῆ πράττειν). Theron avanza allora la proposta che gli vengano concessi trecento schiavi in grado di tagliare la legna: egli stesso si offre di uscire con loro dalla città per ardere i cadaveri ed elevare per essi un poliandro. Se invece la sortita avesse avuto esito negativo, la città non avrebbe corso altro rischio che di perdere un cittadino e il valore di trecento schiavi. I Selinuntini approvano la proposta e concedono a Theron di scegliere gli schiavi che ritiene più adatti. Egli allora seleziona quelli più forti e valenti e li conduce fuori dalla città forniti di falcetti (δρέπανα), di bipenni (πελέκεις) e di asce (ἄξιλα) per tagliare la legna per la pira. Una volta usciti, tuttavia, Theron li persuade a ribellarsi ai padroni e, a tarda sera, fa ritorno in città. Qui infine si consuma il massacro delle guardie delle mura che, riconosciuti, li avevano fatti passare e della maggior parte dei cittadini sorpresi nel sonno: Theron si impossessa di Selinunte e diviene tiranno.

Primo fra i diversi problemi che lo stratagemma propone, l'inquadramento cronologico dell'episodio riveste un'importanza centrale per la sua interpretazione, in particolare nella prospettiva di una definizione del rapporto temporale e di eventuali legami specifici fra le diverse esperienze tiranniche documentate

a Selinunte. Sotto questo aspetto, tuttavia, i dati disponibili non lasciano spazio che a ipotesi. Il testo infatti non fornisce alcun elemento realmente decisivo per la datazione dell'episodio. O, a dir meglio, anche i pochissimi riferimenti che sembrano utili in questo senso vanno considerati con estrema prudenza.

L'allusione che si fa nel testo alla presenza di una cinta muraria intorno a Selinunte, ad esempio, se le si vuol dare qualche credito, fornisce tutt'al più un vago *terminus post quem*. Le più recenti ricerche relative alle mura selinuntine di età arcaica e classica, infatti, hanno rinvenuto tracce di fortificazioni che, pur segnalando diverse fasi costruttive, sembrano potersi datare a partire dal VI sec. a. C.¹¹. E, poiché queste mura racchiudevano non solo le due colline dell'acropoli e di Manuzza ma presumibilmente anche i quartieri che sorgevano alle falde di queste nelle vallate dei due fiumi Modione e Cotone, si può pensare che esse fossero posteriori all'espansione dell'area abitativa iniziata organicamente nei primi anni del VI o tutt'al più contemporanee alla pianificazione urbanistica del primo quarto del secolo¹².

Ben più significativo può apparire l'inquadramento del colpo di mano di Theron in relazione a un conflitto armato nel quale i Cartaginesi sono indicati esplicitamente come i nemici contro i quali i Selinuntini stanno combattendo. Eppure neanche a questo proposito è certo che Cartaginesi significhi proprio Cartaginesi. Non siamo infatti in grado di accertare con piena sicurezza che qui l'autore o la sua fonte non riassumessero sotto la denominazione punica un diverso riferimento all'elemento fenicio della Sicilia occidentale¹³, soprattutto in considerazione dell'uso lessicale di Polieno che, in tutta l'opera, parla solo di Cartaginesi in Sicilia¹⁴.

Il riferimento a un conflitto armato con i Punici, tuttavia, ha fatto sì che la critica più recente ritrovasse unanimità nell'attribuire alla seconda metà del VI sec. a.C. questa notizia isolata di guerra selinuntino-cartaginese¹⁵ e nel metterla in relazione, più o meno diretta, con l'intervento di Malco o con uno scontro di poco successivo¹⁶. Le fonti letterarie infatti non indicano, oltre alla grande spedizione di Malco, alcun altro episodio bellico che veda opposti i Cartaginesi ai Greci nella estrema Sicilia occidentale fino

alla spedizione di Dorieo, intorno al 510 a. C. Ma a quell'epoca Selinunte – che in ogni caso non sembra prendere parte al conflitto, o almeno non è direttamente menzionata – è retta dal *mounarchos* Pitagora. Contro di lui, a sostegno dei suoi oppositori selinuntini, interviene Eurileon, uno dei superstiti fra i compagni di Dorieo, che aveva guidato alla presa di Eraclea Minoa gli uomini del principe spartano scampati al disastro. Questi si leva contro il tiranno selinuntino per poi finire col prenderne il posto e dividerne, infine, il destino di morte. Dopo questo episodio mancano informazioni dirette, ma la militanza in campo punico dei Selinuntini nel 480 a. C. corrobora l'opinione comune degli studiosi che la prospera colonia megarese abbia prudentemente seguito una vantaggiosa politica di accordo con il potente vicino africano¹⁷, politica proseguita anche dopo Imera, secondo quanto Diodoro fa supporre dei pregressi rapporti della città con Cartagine alla vigilia dell'assedio del 409¹⁸. Niente di preciso si ricava dalle altre fonti che accennano a tirannidi e *staseis* a Selinunte. L'iscrizione di Olimpia, databile fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a. C., fa riferimento, secondo l'interpretazione dell'Asheri, agli accordi per il rimpatrio di esuli selinuntini. Tali rimpatrio ed accordi sembrano essere riferiti ad un gruppo particolare di fuoriusciti, mentre ne sono esclusi altri, il che conferma il quadro storico della colonia megarese nella seconda metà del VI sec., lacerato da reiterati conflitti civili, ma non può con certezza riferirsi a nessuno di quelli di cui abbiamo esplicite notizie¹⁹. Le stesse considerazioni possono farsi a proposito dell'epigramma per i caduti alle porte di Selinunte nella lotta alla tirannide, riportato da Plutarco²⁰. Dunque si può concludere che del complesso di elementi che potrebbero concorrere ad una definizione cronologica di questa particolare esperienza tirannica, nessuno è realmente decisivo e, se in genere viene preferita l'ipotesi che armonizza l'instaurarsi del potere di Theron con un quadro di vicende politico-militari che interessa tutta la regione e crea un nesso se non di continuità almeno di contiguità cronologica con altre analoghe esperienze selinuntine, non è tuttavia possibile escludere altre ipotesi di inquadramento. Fra queste alcune potrebbero appoggiarsi all'esistenza di altri conflitti con i

centri fenici e di *staseis* e rivolgimenti politici nella regione²¹.

Oltre alla cronologia, rimane difficile da precisare anche la natura dello scontro armato che precede e determina le condizioni per l'instaurarsi della tirannide di Theron. Il testo di Polieno, che pure non è esente da ambiguità, credo non possa far pensare ad un assedio. Ἐπίκειμαι, nella sua valenza militare, non mi pare indichi specificamente tale situazione, ma piuttosto la minaccia e il pungolo di un attacco nemico che pende sulla città, che infatti esita nel disporre il ricupero e la sepoltura dei caduti perché teme di sguarnirsi o di esporre a rischi eccessivi uomini cui non potrebbe portare soccorso in caso di necessità: Theron fa capire chiaramente che la sorte di chi venga sorpreso dai nemici è segnata. D'altro canto l'aspirante tiranno e i suoi schiavi-taglialegna non sembrano avere difficoltà nel lasciare la città, mentre il fatto che i controlli sulla loro identità avvengano al ritorno indica che si temeva un attacco di sorpresa o una trappola dei Cartaginesi. Aggiungerei inoltre che, mentre all'inizio si dice che i Selinuntini non sopportano «ἀτάφους περιορᾶν», in seguito essi non sembrano affatto in grado di controllare che Theron e i suoi eseguano effettivamente il compito per il quale sono stati inviati.

Questo tuttavia fa parte delle più generali incongruenze della narrazione, incongruenze non infrequenti in Polieno e legate certamente al suo metodo di sintesi delle fonti di cui si valeva per la composizione degli stratagemmi²². Del resto il fatto stesso da cui scaturiscono gli eventi narrati, il seppellimento dei caduti in guerra in uno scenario quasi omerizzante²³, non sembra particolarmente coerente con la situazione di difficoltà e pericolo in cui Selinunte si trova e che avrebbe suggerito forse un recupero e un rapido seppellimento dei numerosi morti. Theron al contrario si offre di allestire una *pyrkaia* per la quale occorre la legna raccolta da trecento uomini robusti e di edificare una tomba collettiva lì dove i morti erano stati bruciati, votandosi con ciò ad una morte sicura, poiché difficilmente una tal mole di operazioni non sarebbe stata notata dai nemici che incombevano sulla città. Non siamo informati di particolari costumi dei Selinuntini intorno ai caduti in guerra, comparabili ad esempio con quelli, notissimi, degli Spartani, e che

permettano di meglio illustrare la chiave funeraria su cui si gioca l'intero episodio. Ma, per quel poco che è dato dedurre dalla documentazione attualmente disponibile, il rito crematorio trova conferma come uso prevalente soltanto nella necropoli più antica di Selinunte, mentre la presenza di *poliandria* è sì attestata, ma in luoghi di sepoltura dell'area cittadina e per un numero assai più ridotto di defunti²⁴. Siamo invece informati dell'esistenza di sepolture individuali per caduti in guerra fuori dalla patria, come nel caso di Aristogeitos, morto sotto Mozia, della cui stele, purtroppo, resta ignoto il luogo di ritrovamento²⁵.

Fra gli elementi di meno agevole lettura – anche se chiaramente entrambi sono funzionali al taglio strategico dell'aneddoto – si segnalano il numero esorbitante di schiavi impiegati e il fatto che il motivo della pietosa sepoltura praticamente non sia che accennato, mentre ogni insistenza si concentra sulla necessità di avere molti uomini a disposizione per procacciare abundantissima legna per la pira, sul fatto che questi siano stati scelti per la loro forza proprio per servire allo scopo, sugli attrezzi da taglialegna che costituiscono il solo equipaggiamento degli schiavi.

Sembra esserci stata, a parer mio, una giustapposizione fra l'inquadramento generale dello stratagemma così come lo narra Polieno e lo schema essenziale in base al quale Theron, in una situazione particolare, si procura trecento uomini armati, sia pure di armi abbastanza improprie e particolari, per poi utilizzarli per impadronirsi del potere. Il numero di uomini e le armi: sono dunque questi due aspetti che offrono lo spunto per ulteriori approfondimenti.

I trecento di cui fa cenno il testo sembrano essere un numero di persone non casuale: troppi per il compito cui sono destinati, di essi si dice esplicitamente che Theron ha la facoltà di sceglierli fra i più forti e robusti e di dotarli di strumenti offensivi, anche se, nell'economia del racconto, essi non vengono armati, ma forniti di utensili di cui si serviranno come armi per eliminare le guardie delle mura e τοὺς πλείστους τῶν πολιτῶν. Il quadro insomma richiama una ribellione occasionale, in cui l'aspirante tiranno fa leva sulle categorie più basse della popolazione, e in questo caso

addirittura gli schiavi, promettendo loro l'affrancamento e vantaggi di altra natura ai danni dei cittadini e loro padroni: i confronti più agevoli si avrebbero con le figure di Panezio di Leontini e Aristodemo di Cuma.

L'uso di asce e bipenni come armi da combattimento è in effetti documentato nella tradizione letteraria greca in relazione a situazioni-limite²⁶ o a rivolte di cui si rendono protagonisti coloro che non hanno a disposizione le armi canoniche o sono normalmente disarmati. Sono infatti le armi pronte per la rivolta di Cinadone a Sparta ai primissimi del IV sec. a. C.²⁷ o, per citare un confronto che viene dalla stessa opera di Polieno, quelle con cui Falaride equipaggia (il verbo è ὀπλίζω) i prigionieri – e, si può supporre, gli ξένοι che ha pagato con i fondi pubblici destinati al tempio – che sosterranno la sua presa di potere facendo strage dei cittadini impegnati nelle Tesmoforie²⁸. Ma, se dal punto di vista greco il δρέπαινον (o la δρεπάνη), il πέλεκυς e l'ἀξίλη non sono propriamente armi ma utensili, o comunque sono armi estranee all'armamento ordinario della fanteria oplitica²⁹, esse sono largamente diffuse proprio come armi presso altri popoli. Sono anzi le armi caratteristiche che contraddistinguono l'armamento dei Cari, dei Lici, dei Persiani, degli Sciti e dei Traci in Oriente³⁰, mentre in Occidente sono in uso presso le popolazioni italiche³¹. C'è da dire, in più, che proprio attraverso questi confronti esse si rivelano come armi da cavaliere, particolare nient'affatto trascurabile, ove si rifletta sul ruolo che la cavalleria doveva avere nella milizia cittadina dei Selinuntini: è proprio con la cavalleria che la città partecipa alla coalizione punica di Imera, e, anche più tardi, le fonti lasciano supporre che la città potesse contare su un'unità scelta di cavalieri, cui erano affidati anche compiti di controllo sul territorio e altre missioni di carattere assai impegnativo³².

Il numero stesso di trecento non è inconsueto per una unità militare³³ o per un gruppo di “guardie del corpo”³⁴. Anche gli “schiavi” di cui Theron si pone al comando sono, in un certo senso, degli ἐπίλεκτοι: sono i Selinuntini stessi infatti a permettere a Theron οὓς βούλοιο οἰκέτας αἰρεῖσθαι, cosicché egli può contare sui più forti e valenti. La particolare natura delle loro armi,

inoltre, se messa in relazione con l'ipotesi che tutto l'aspetto aneddótico sia stato giustapposto a spiegare, in una luce chiaramente negativa, il colpo di mano di Theron, potrebbe suggerire l'ipotesi che costoro siano stati in realtà un gruppo scelto di armati che la città mette a disposizione di Theron o che egli ha già al proprio comando. Particolarmente calzante mi sembra, in questa luce, il confronto, già richiamato, con Falaride, i suoi δεσμῶται armati di πελέκεις ed ἀξίνας e i suoi ξένοι μισθοφόροι³⁵.

L'ipotesi di un coinvolgimento nella vicenda di strutture militari organizzate, cui mi sembra conducano l'insieme di elementi appena illustrati, apre il campo a due ulteriori suggestioni. Da un lato infatti queste strutture potrebbero implicare la presenza di una *élite* militare di cavalieri, come gruppo unitario e coeso all'interno dell'aristocrazia cittadina, e tale da costituire l'elemento catalizzatore di conflitti generazionali, personalismi, o altri fattori di contraddizione e crisi nei tradizionali assetti della πολιτεία oligarchica: essa potrebbe essere stata il punto di partenza privilegiato dell'ascesa al potere di Theron e lo strumento ideale per il suo conseguimento oltre a rappresentare, nello stesso tempo, un momento di maturazione in senso politico dell'aristocrazia selinuntina. Per altri versi, invece, ma non necessariamente in alternativa a questa prima ipotesi, esse potrebbero suggerire anche per Selinunte un "modello" simile a quello brillantemente illustrato da E. Lepore a proposito degli *hippeis* cumani, in particolare in relazione alla tirannide di Aristodemo³⁶. In questo caso a una struttura politica ancora non del tutto sviluppata, sebbene fortemente caratterizzata da quei conflitti che segneranno distinzioni del corpo civico e contribuiranno alla sua definizione, corrisponderebbe una lotta politica come scontro interno all'aristocrazia dominante e fra grandi gruppi a base familiare e clientelare³⁷, che, alimentata spesso dal prestigio individuale e dalle aspirazioni personalistiche al potere, si serve anche di elementi o gruppi estranei alla cittadinanza. Non di rado anzi proprio queste presenze sono indicative di un quadro di contatti, clientele e rapporti personali di alleanza che si volgono all'esterno, al mondo aristocratico greco o anellenico o infine al territorio cittadino, nel quale questi contatti innescano

dinamiche di trasformazione non trascurabili nella media e lunga durata³⁸.

Va da sé che in entrambi i casi si debba insistere sulla possibilità che i trecento complici di Theron non siano stati dei semplici servitori. È questo un punto della narrazione che la critica non ha mai messo in discussione e in particolare, a questo riguardo, merita qualche riflessione l'ipotesi, affacciata da Berve³⁹, che negli schiavi si debbano vedere indigeni asserviti. Essa sembra appoggiarsi, da un lato, sull'esempio siracusano, benché rimanga estremamente generica riguardo all'ambito di pertinenza di questa piccola folla di servi anellenici, dall'altro sulla piena accettazione del carattere sovversivo e rivoluzionario di questo colpo di mano. La documentazione relativa a Selinunte nel VI e nel V sec. a. C. permette di cogliere a vari livelli la presenza di manodopera o di popolazione servile di eterogenea provenienza⁴⁰, in base alla quale si è addirittura voluta supporre l'esistenza di istituti giuridici del tutto particolari nella città⁴¹. È probabile che questo fenomeno rientri, a Selinunte come in molte altre città siceliote, nel complesso problema delle popolazioni cittadine composite e, a sua volta, nelle dinamiche di maturazione di un *demos* cittadino compatto e antagonista rispetto ai vecchi gruppi egemoni⁴². L'esistenza di forme stabili di asservimento e dipendenza delle popolazioni indigene paragonabili a quelle presenti a Siracusa, tuttavia, non costituisce un modello esclusivo nell'interpretazione dei rapporti fra greci e popolazioni preesistenti nella *chora* coloniale, ma piuttosto uno dei possibili esiti dei rapporti città-territorio⁴³ e, a volte, soltanto una delle possibili interpretazioni di questi rapporti⁴⁴. Allo stato attuale della documentazione relativa a Selinunte e al suo territorio, non mi pare che esistano elementi sufficienti a definire in questo senso il rapporto della città con le genti anelleniche. I dati archeologici della città e del suo più immediato retroterra testimoniano gli incontri fra preesistenti piccoli insediamenti indigeni e *apoikoi* megaresi⁴⁵, ma solo in un caso sembra si possa parlare di una drammatica risoluzione entro la prima o la seconda generazione coloniale⁴⁶. Nonostante Selinunte costituisca, come giustamente osservava M. Giangiulio⁴⁷, un caso esemplare dei

condizionamenti che possono venire alla ricostruzione storica dalla natura esclusivamente letteraria o archeologica delle fonti disponibili, l'insieme delle testimonianze che ci vengono dal suo territorio ancora avaro parla di un rapporto complesso dei Selinuntini con l'interno indigeno. Rapporto di coesistenza e di conflittualità, più che di "penetrazione" e stretto controllo di una πρόσχωρος ben difficile da controllare, esso non solo non determina l'isteresi delle componenti anelleniche, ma sembra concorrere, anche attraverso le complesse dinamiche di una "acculturazione antagonistica"⁴⁸, ad accelerare i processi di definizione di queste popolazioni, ai quali si deve una maggiore "visibilità" –naturalmente nell'ottica greca che è quella dalla quale dipendono i nostri studi, che per molti aspetti la riproducono⁴⁹. In un simile quadro non è difficile pensare all'esistenza di forme di interazione col territorio mediate, ad esempio, da strutture produttive particolari quali l'allevamento –in particolare dei cavalli, cui si è già fatto cenno – o comunque più articolate di quelle suggerite dallo schema opposizione/asservimento: ad esso, del resto, sfugge sia l'area elima, caratterizzata quegli elementi di eterogeneità e di pluralismo culturale e politico sui quali ancora si tenta di far luce⁵⁰, sia Selinunte stessa e quella che potrebbe definirsi la sua particolare esperienza della *frontier history*⁵¹.

Quanto alla caratterizzazione sovversiva della presa di potere del tiranno, sottolineata dal coinvolgimento di schiavi in questa vicenda, essa suggerisce un quadro di turbolenze civili generate da profondi conflitti di ordine sociale ed economico che trovano paralleli nelle vicende politiche di altre *poleis* e in altri periodi della storia siceliota. Essa accentua invece l'estraneità di questa esperienza tirannica non solo alla politica sociale tradizionalmente attribuita alla grande tirannide siceliota arcaica, ma alla stabilità e la sicura continuità politica ed economica che è sembrato di poter inferire dalla grandiosa pianificazione urbanistica e monumentale di Selinunte, in base alla quale infatti si è ripetutamente parlato delle tirannidi selinuntine come di fenomeni episodici e circoscritti, incrinature quasi, nella salda e ben più durevole tradizione oligarchica della città⁵². È probabile dunque che in questo aspetto

si debba individuare un elemento di “crisi” piuttosto che di coerenza della tradizione. Proprio per questo, credo che abbia colto nel segno N. Luraghi⁵³ nel riconoscere in questo elemento un tentativo, certamente attribuibile a una tradizione avversa, di “emarginare” la tirannide mostrando come la sua genesi si debba alle trame ingannevoli di uno solo, un despota sanguinario e isolato, malevolo nei confronti dei cittadini ed estraneo alla dialettica politica della città, tanto da trovare i suoi sostenitori fuori dal corpo civico.

Infatti, per chiarire il quadro politico nel quale emerge la figura del tiranno selinuntino, si può ricordare che nel racconto di Polieno la decisione di porre Theron a capo dei trecento schiavi viene presa in seguito a consultazioni formali dei cittadini, forse dell’*halia* di cui reca memoria la documentazione epigrafica⁵⁴. Di qualsiasi organismo si tratti, comunque, il testo mostra che Theron ne fa parte o che, come minimo, ha presso di essa credito ed autorevolezza tali da farsi porre a capo di un corpo di armati scelti con il consenso della cittadinanza. Tutto il brano anzi sembra giocare sul binomio assegnazione legittima di un potere o una carica straordinari (decisione pubblica, nota, presa alla luce del sole) / usurpazione che fonda la tirannide (colpo di mano notturno, tradimento), cui di recente fa riferimento S. Berger⁵⁵ come “suggerzione narratologica” che rivela la *stasis* e le volontà individuali che in essa si muovono ed agiscono pervertendone gli esiti al proprio interesse.

Credo dunque che dietro la narrazione strategematica si possa intravedere la vicenda di una presa di potere molto più tipica e omogenea alle dinamiche che portano all’affermarsi della tirannide arcaica: in questo senso avrà avuto ragione Freeman nel considerare questo passo come tipico dell’aneddotica sui tiranni. In una situazione di crisi militare Theron comanda già o si vede affidato il comando di un gruppo di ἐπίλεκτοι dei quali si serve per conquistare il potere. Ed è questa una situazione che trova qualche parallelo anche nel convulso periodo che segue lo sventurato episodio di Dorieo, quando Eurileon, che può evidentemente contare sulla forza militare degli scampati che ha raccolto e guidato alla conquista di Eraclea Minoa, con e per conto dei

Selinuntini avversi al tiranno, scalza dal potere Pitagora per poi divenire a sua volta *mounarchos*.

Se la lettura che si è proposta è sostenibile, se si riduce cioè il racconto di Polieno alle sue linee portanti, Theron figlio di Milziade può essere avvicinato all'elenco aristotelico di coloro che conseguirono la tirannide valendosi di importanti cariche pubbliche o militari. Ciò non soltanto riduce l'isolamento di questa vicenda selinuntina rispetto alle più mature esperienze della tirannide siceliota di età arcaica, ma permette, in conclusione, di soffermarsi brevemente sulla situazione socio-politica generale di Selinunte, all'interno della quale si determinano le reiterate esperienze tiranniche. Quand'anche si consenta, infatti, nel vedere nel dominio personale di Theron un fatto episodico e di breve durata⁵⁶, mi sembra che la tirannide non possa essere considerata incidentale della storia della città. Soprattutto se si accetta la datazione della presa di potere di Theron nella seconda metà del VI sec. a. C., il fenomeno tirannico assume a Selinunte delle innegabili caratteristiche di persistenza, sottolineate dalle pur scarse e frammentarie notizie di età arcaica, fra le quali quelle relative a *staseis* hanno certamente una parte rilevante. Un primo problema sorge dunque dalla necessità di leggere queste crisi all'interno di un quadro di carattere apparentemente assai diverso, qual è quello che filtra dalla documentazione archeologica delle fasi arcaiche e classiche di Selinunte: l'immagine di una *polis* che sperimenta con una grande precocità nel campo dell'economia, dell'urbanistica, dell'architettura, ma apparentemente all'interno di un progetto unitario di espansione e organizzazione che, pur con modifiche e adattamenti, sembra rispettato per più di un secolo. Il gioco combinatorio della lettura di questi dati archeologici in chiave di storia politica fonda, in certo modo, la prospettiva tradizionalmente statica alla quale si è più volte accennato: una Selinunte guidata da un'oligarchia fiorente e ricca dei propri commerci curati all'ombra di un prudente e duraturo accordo con i potenti vicini punici, accordo che, frustrate le speranze di espansione territoriale e di "penetrazione" fino al Tirreno, coinvolge anche gli irrequieti Elimi, con i quali essa giunge occasionalmente allo scontro pur non

mancando di farne degli affiliati elleni con le sue ceramiche, i suoi culti, la sua scrittura.

In realtà dal quadro documentario emerge, nei limiti in cui è possibile inferirlo, un assetto sociale fortemente e precocemente strutturato, nel quale la dinamicità in campo economico e la disponibilità di beni favorisce non soltanto grandi intraprese nell'edilizia pubblica, ma anche un massiccio impiego di risorse in quella privata, quale può osservarsi nel grande impegno tecnico e materiale e nella maestria costruttiva delle abitazioni in blocchi isodomi dei quartieri "residenziali"⁵⁷. Tale fenomeno s'accorda con analoghe tendenze nelle aristocrazie siceliote e indica spesso il gioco di meccanismi di emulazione competitiva nelle manifestazioni di prestigio sociale ed economico all'interno dei gruppi egemoni. Nel tessuto sociale di Selinunte, in particolare fra la fine del VI e primi anni del V sec. a. C., sembrano addensarsi molti dei più canonici fattori di instabilità etnica e sociale, messi in luce con grande sensibilità da Asheri⁵⁸. Questi, nel loro insieme, disegnano negli anni della "grande crescita" della città una situazione di conflitti più complessa del semplice maturare di tensioni sociali già accumulate nella madrepatria⁵⁹, ma probabilmente non così articolata e distinta da presupporre un scontro politico già chiaramente orientato sul contrapporsi di gruppi, fazioni o addirittura "classi" organizzate intorno ad interessi economici e sociali specifici⁶⁰. La difficoltà di tracciare nette linee di demarcazione fra "vecchia" aristocrazia terriera e conservatrice di ἀρχαῖοι πολῖται e "nuovi" ceti mercantili impone infatti cautela nell'individuare fuori dagli ambienti aristocratici le ricadute delle accelerazioni e trasformazioni del tessuto economico e produttivo della città. Così pure, in questo stesso ambiente, il "fattore Cartagine" fa sentire il suo peso in primo luogo attraverso una rete, non sappiamo quanto fitta, di rapporti personali e familiari, che implicavano scambi matrimoniali, legami di ospitalità e φιλικὰ aristocratica e potevano contribuire ad accrescere il prestigio di alcune famiglie selinuntine, alimentandone le spinte centrifughe.

Anche la necessità di armonizzare la storia politica selinuntina con un quadro evenemenziale di più largo respiro, nel quale

rientri l'intera cuspidale nord-occidentale della Sicilia, e le forze in campo, e le ragioni del loro dispiegarsi negli avvenimenti, non deve dunque indurre a spostare troppo fuori da Selinunte il fuoco dei suoi avvenimenti politici. Un intervento indiretto dei Punici nelle vicende cittadine allo scopo di assicurarsi da politiche territorialmente aggressive da parte dei Greci più prossimi al territorio di loro interesse non può certamente essere escluso come condizionamento storico particolare e trova forse rispondenza in una trasformazione radicale dell'atteggiamento cartaginese verso i territori siciliani⁶¹, ma lo scenario di stragi, confische ed esilii di cui Selinunte sembra fare esperienza alla fine del VI sec. a. C. è troppo consueto nelle lotte politiche greche perché se ne debba trovare una causa occasionale nel radicalizzarsi dei conflitti fra un partito filopunico e uno di tendenze opposte. Né, per altri versi, il profilo esterno della politica selinuntina risulta determinato da questo fattore, ché, se la posizione defilata che la città assume nella crisi legata ai fatti del 510 e la successiva *revanche* di Eurileon, sembrerebbero orientare in senso filocartaginese la politica di almeno uno dei tiranni selinuntini, non è poi a un regime tirannico che si deve sua la militanza in campo punico nella battaglia di Imera.

Se dunque l'esperienza tirannica selinuntina affonda le sue radici nel seno stesso dell'aristocrazia selinuntina, come, almeno nel caso di Theron, può far pensare anche il fattore del comando militare⁶² – con gli aspetti specifici che vi introduce la presenza di truppe “mercenarie” e di corpi militari autonomi di cui fanno parte elementi non cittadini e a volte non greci – essa può ancora essere vista all'interno di una crisi di sviluppo e maturazione degli organismi politici cittadini, piuttosto che esito finale di un processo già completato⁶³, cui forse possono ascrivere quei forti segnali nel senso di una strutturazione interna che sono sembrati venire dalla accentuata monumentalizzazione della politica edilizia selinuntina nella seconda metà del VI sec. a. C. o dall'inizio della monetazione e dai suoi caratteri⁶⁴, ma che non esprime quei vasti disegni di politica territoriale così caratteristici della più matura tirannide siceliota arcaica.

NOTE

Il testo di questo contributo è ancora, *grosso modo*, quello della relazione presentata il 22 ottobre 1994 a Gibellina, anche se rispetto a quella contiene alcuni ampliamenti, specie nelle parti che allora avrebbero appesantito l'esposizione orale. Mancano nel testo i ringraziamenti che quel giorno espressi al prof. G. Nenci e a tutti quelli che hanno collaborato alla riuscita delle «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima»: li rinnovo qui, insieme a quelli per il prof. M. Lombardo, che ha attirato la mia attenzione sull'interesse del passo di Polieno e mi ha seguito anche in questo lavoro con i suoi consigli e la sua disponibilità. A qualche mese dal convegno la pubblicazione del libro di N. Luraghi sulle tirannidi italiote e siceliote in età arcaica (*Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Torino 1994, in part. 51-58) ha aggiunto nuove pagine di approfondita discussione sulle tirannidi selinuntine e quindi a quella di Theron: sono lieta che entrambi, per vie indipendenti, giungiamo a conclusioni sostanzialmente analoghe. Rispetto all'efficace sintesi di Luraghi queste pagine approfondiscono alcuni spunti del testo di Polieno che mi sono sembrati di particolare interesse e spero risultino utili a un arricchimento della discussione. Poiché anche a Nino Luraghi, nelle lunghe more di pubblicazione dell'articolo, ho potuto far leggere questo testo, anche a lui va il mio grazie, per gli apprezzamenti come per le garbate critiche.

¹ Vd. già A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it., Torino 1896-1901 [Leipzig 1870], I, 311, n. 13.

² E. FREEMAN, *History of Sicily*, Oxford 1891, II, 82; M. I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, trad. it., Bari 1975, 66 (a proposito di Falaride e in generale sui casi più antichi di tirannide siceliota); G. F. MADDOLI, *Il VI e il V sec. a. C.*, in AA. VV., *Storia della Sicilia. La Sicilia antica*, II, 1, Napoli 1980, 1-102, 12.

³ J. MELBER, *Über die Quellen und den Wert der Strategemensammlung Polyäns*, *Jahrbücher für classische Philologie und Paedag.*, Suppl. XIV, 1885, 417-688; R. J. PHILLIPS, *The Sources and Methods of Polyaeus*, HSPH, LXXVI, 1972, 297-98 (riassunto di una tesi di Ph. D.); F. MARTIN-GARCIA, *Algunos criterios utilizados para determinar el valor de las fuentes utilizadas por Polieno en sus ocho libros de estrategematas*, Stylus, I, 1986, 41-61. Di recente si è tentato di rivalutare l'importanza di singoli stratagemmi e delle tradizioni in essi confluite: vd. N. LURAGHI, *Polieno come fonte per la storia di Dionisio il vecchio*, *Prometheus*, XIV, 1988, 164-80; B. BRAVO, *Rappresentazione delle vicende di Sicilia e di Grecia degli anni 481/480 presso gli storici antichi*, *Ath*, LXXXI, 1993, 39-99, 83-84. Le più antiche fonti di Polieno sulla storia della Sicilia sono comunemente indicate in Filisto e Timeo, benché sia discussa e incerta la loro utilizzazione diretta da parte dello strategemato.

⁴ F. LAMMERT, s. v. *Polyainos*, *RE*, XXI 2, 1952, 1432-1436, 1432-1433; W. W. TARN, s. v. *Polyaeus*, in *Oxford Classical Dictionary*², Oxford 1970, 853.

⁵ Vd. il brano di POLYAEN., 1, 27, 1 sull'assunzione della tirannide da parte di Gelone: MELBER, *o. c.*, 485-486; BRAVO, *o. c.*, 82.

⁶ L'attendibilità del quadro evenemenziale proposto da Polieno è del tutto negata da D. ASHERI, *Carthaginians and Greeks*, in *The Cambridge Ancient History*, Cambridge 1988, IV, 757. Fortemente scettico anche LURAGHI, *Tirannidi... cit.*, 53.

⁷ Vd in questo senso V. MERANTE, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a. C.*, Kokalos, XVI, 1970, 98-138 o MADDOLI, *art. c.*

⁸ ASHERI, *Carthaginians... cit.*, 753-57.

⁹ D. ASHERI, *Il rimpatrio degli esuli a Selinunte. Inschriften von Olympia V*, nr. 22, ASNP, S. III, IX, 1979, 479-497.

¹⁰ POLYAENUS, *Strategematon libri VIII*, edd. E. Wœlfflin - I. Melber, Stuttgart 1970 [Lipsiae 1887], 1, 28 (2): Σελινούντιοι Καρχηδονίους παραταξάμενοι πολλῶν πεσόντων ἀτάφων κειμένων καὶ τῶν πολεμίων ἐπικειμένων θάψαι τοὺς νεκροὺς οὐ θαρροῦντες, οὐ μὴν οὐδὲ ἀτάφους περιορᾶν ὑπομένοντες ἐβουλεύοντο τί χρῆ πράττειν. Θήρων ὑπέσχετο, εἰ λάβοι τριακοσίους οἰκέτας τοὺς τεμεῖν τὴν ὕλην δυνησομένους, αὐτὸς ἂν σὺν αὐτοῖς προσελθὼν καὶ τὰ σώματα καῦσαι καὶ πολυάνδριον αὐτῶν ἐγειραῖ. εἰ δὲ οἱ πολεμιοὶ κρατήσειαν αὐτῶν, οὐδὲν μέγα κινδυνεύεσθαι τῇ πόλει, ἔαν ἓνα πολίτην ἀπολέσῃ καὶ τιμὴν ἀνδραπόδων τριακοσίων. ἐπήγασαν οἱ Σελινούντιοι τὴν γνώμην καὶ αὐτῷ συνεχώρησαν, οὓς βούλοιο οἰκέτας αἰρεῖσθαι. ὁ δὲ τοὺς εὐρώστους καὶ ἀκμάζοντας ἐπιλέξάμενος ἐξήγαγε δρέπανα καὶ πελέκεις καὶ ἀξίνας ἔχοντας ὡς τεμοῦντας ὕλην εἰς πυρκαϊὰν νεκρῶν τοσοῦτων. ἐπεὶ δὲ ἐξῆλθον, πείσας αὐτοὺς Θήρων ἐπιθέσθαι τοῖς δεσπόταις βαθείας ἐσπέρας ἐπανῆλθεν εἰς τὴν πόλιν. οἱ δὲ τῶν τειχῶν φύλακες γνωρίσαντες εἰσεδέξαντο. Θήρων αὐτοὺς τε τοὺς φύλακας φονεύσας καὶ τῶν πολιτῶν τοὺς πλείστους καθεύδοντας ἀποκτείνας κατέλαβε τὴν πόλιν καὶ τύραννος ἐγένετο Σελιουντίων.

¹¹ A. DI VITA, *Le fortificazioni di Selinunte classica*, ASAA, LXII, 1984, 69-79; D. MERTENS, *Le fortificazioni di Selinunte. Rapporto preliminare (fino al 1988)*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 573-94, in part. 588 n. 37.

¹² Per la scansione cronologica dello sviluppo urbanistico di Selinunte si fa qui riferimento alla ricostruzione di A. DI VITA, *Selinunte fra il 650 ed il 409: un modello urbanistico coloniale*, ASAA, LXII, 1984, 7-68, 11 sgg. Diverso nelle interpretazioni e nelle datazioni il punto di vista di R. MARTIN, *Histoire de Selinonte d'après les fouilles recentes*, CRAI, 1977, 46-63 e vd. anche la sintesi in R. MARTIN - P. PELAGATTI - G. VALLET, *Le città greche*, s. v. *Selinunte*, in AA. VV., *Storia della Sicilia. La Sicilia antica*, Napoli 1980, I, 637-653.

¹³ Vd. infatti già FREEMAN, *o. c.*, che connetteva l'episodio alla sconfitta dei Selinuntini e di Pentatlo ad opera di *Phoinikes* e Segestani (ca. 579 a. C.).

La tradizione relativa alla spedizione di Pentatlo non è tuttavia univoca riguardo alla partecipazione di Selinunte e soltanto un ramo di essa vede coinvolta nel conflitto anche la colonia megarese: ΔΙΟΔ., 5, 9, 2.

¹⁴ La presenza dell'etnico Καρχηδόσιος è preponderante in tutti gli *Strategemata*, nei quali invece si parla di Fenici e Fenicia (decisamente molto meno che di Cartaginesi) con riferimento alle sedi orientali, con la sola eccezione del riferimento alla spedizione di Agatocle contro la Φοινίκη in 5, 3, 6. Cf. F. MARTIN GARCIA - A. ROSPIDA LOPEZ, *Index Polyaei Strategematum*, Hildesheim-Zürich-New York 1992, s. vv. Καρχηδόσιος, Φοινίκη, Φοῖνιξ.

¹⁵ Già T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, 334, pur inquadrando genericamente l'episodio nel periodo 580-510 a. C., si orienta più verso la fine di questa fase cronologica. Altrettanto generico H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, I, 136-137: seconda metà del VI sec. a. C. MERANTE, *art. c.*, 110-113 si sforza di precisare la datazione della tirannide di Theron, ponendola in relazione sia all'impresa di Malco che a quella di Dorieo, per la quale definisce una cronologia diversa dal tradizionale 510 (524 a. C.): l'episodio è per lui da collocare nei primi decenni della seconda metà del VI sec. a. C. Tale posizione è accolta da L. M. HANS, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim-Zürich-New York 1983, 39, la quale, poiché data l'impresa di Malco nel 540 a. C. ca., arriva a indicare un periodo di tempo relativamente circoscritto per l'affermarsi della tirannide di Theron. Vd. inoltre S. F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in AA. VV., *Storia della Sicilia. La Sicilia antica*, II, 1, Napoli 1980, 163-225, 181; P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a. C. e la formazione dell'eparchia punica in Sicilia*, Kokalos, XXXII, 1986, 115-179, 123. S. ALESSANDRÌ, *Atene e gli Elimi*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 13-61, 18. Per una cronologia "alta", legata alla datazione della spedizione di Malco al 579 a. C., vd. invece MADDOLI, *art. c.*, 12, il cui inquadramento cronologico concorda dunque con quello già proposto da FREEMAN, *o. c.* (vd. *supra* n. 14). Più prudentemente ASHERI, *Il rimpatrio...* cit., considera solo la possibilità che l'iscrizione di Olimpia sia da ritenere un *terminus ante quem* per l'episodio, che ancora in *Carthaginians...* cit., 757 insiste nel definire «an undated episode of civil strife». Vd. infine LURAGHI, *Tirannidi...* cit., 52-53 che, pur sottolineando le difficoltà di datare la tirannide di Theron in base alle scarse notizie di conflitti nella regione nel corso del VI sec. a. C., segue l'opinione che questa abbia preceduto, nella serie delle tirannidi selinuntine, quelle di Pitagora e di Eurileon.

¹⁶ BONDÌ, *o. c.*, 181; ANELLO, *art. c.*, 123.

¹⁷ Vd. da ultimo ALESSANDRÌ, *art. c.*, 22 sgg.

¹⁸ ΔΙΟΔ., 13, 55, 1.

¹⁹ ASHERI, *Il rimpatrio...* cit., 497.

²⁰ *Mor.*, 217 F (2), *Apoph. Lac.*

²¹ L'iscrizione funeraria di Aristogeitos (M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973 nr. 80 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989, nr. 73), sebbene non chiarisca in che veste questo greco, probabilmente selinuntino, combattesse allorché morì sotto le mura di Mozia, dimostra almeno che il quadro dei conflitti nella cuspidale nord-occidentale della Sicilia difficilmente può ritenersi completo soltanto in base a quelli menzionati dalle fonti letterarie. Un'altra suggestione potrebbe venire dal passo di DIOD., 11, 86, specie se si accetta l'ipotesi che il passo coinvolgesse nel conflitto del 454 a. C. anche i Selinuntini (D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a. C.*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 155-176, 160-162): potrebbe non essere casuale, in questo caso, il rapido passaggio dello storico antico al problema delle *staseis* sorte allora in numerose città greche di Sicilia e aventi come caso esemplare il fallito colpo di mano di Tindaride a Siracusa. *Contra* D. ASHERI, *Rimpatrio di esuli e redistribuzione di terre nelle città siciliote*, in «Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni», Roma 1980, 143-158, 154 ritiene che Selinunte abbia una «periodizzazione storica» del tutto isolata rispetto alle altre *poleis* siciliote e tende ad escluderla dai conflitti sociali largamente attestati nella prima metà del V sec. a. C.

²² PHILLIPS, *o. c.*, 298.

²³ Cf. HOM., *Il.*, 7, 425-436.

²⁴ Vd. la sintesi in A. KUSTERMAN GRAF, *DANIMS: Necropoli di Selinunte*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 101-123. A proposito delle sepolture multiple si può ricordare che, com'è noto fin dalla tradizione antica, una caratteristica dei megaresi della madrepatria, e ovviamente anche dei loro consanguinei d'oltremare, era di seppellire più morti in uno stesso sepolcro.

²⁵ M. T. MANNI PIRAINO, *Epigrafia selinuntina*, Kokalos, XVI, 1970, 268-294, 289-290.

²⁶ HDT., 7, 135: qui il significato del πέλεκυς come arma si arricchisce di sfumate allusioni: la corrispondenza/opposizione che il testo crea fra il combattere δόρασι ο πελέκεσι può alludere alle armi tipiche del combattere “alla greca” o “alla barbara” oppure mettere in correlazione enfatica il combattimento della fanteria oplitica, che ha nella lancia la sua arma-tipo, e lo scontro ravvicinato e all'ultimo sangue, che si combatte con armi corte e terribili come l'ascia. Sempre in HDT., 6, 38 il πέλεκυς è l'arma di un'uccisione a tradimento.

²⁷ XENOPH., *Hell.*, 3, 3, 7.

²⁸ POLYAEN., 5, 1, 1.

²⁹ Vd. XENOPH., *Cyr.*, 6, 2, 34, dove ἀξίλην e δρέπανον fanno parte dell'equipaggiamento militare, ma come attrezzi. Come arma per la caccia il πέλεκυς è presente in EUR., *Fr.* 530 Nauck. POLLUX, 1, 137 considera arma da

impugnatura il πέλεκυς ἀμφίστομος con riferimento a HOM., *Il.*, 15, 389; 711. *Ibid.* anche δορυδρέπανον e δρεπάνη, che sono associati alla ξυήλη, il curvo μαχαίριον (piuttosto simile a quel che oggi definiremmo un *machete*) dell'equipaggiamento da combattimento e addestramento dei giovani Spartiati. A Selinunte si ricordano due falcetti di ferro rinvenuti in tombe (tt. 202 e 216 di Manicalunga) di V sec. a. C. e considerati genericamente oggetti agricoli: vd. KUSTERMAN GRAF, *art. c.*, 119.

³⁰ Ἀξιλη: *Il.*, 15, 711 (i Troiani nell'assalto alle navi); HDT., 7, 64 (ἄξινας σαγάρης degli Sciti Saci); πέλεκυς: *Il.*, 15, 711; HDT., 6, 114 (usato dai Persiani in rotta in uno scontro ravvicinato a difesa delle navi, forse da uno dei Saci che, come si ricorda poco prima, partecipano allo scontro); POLLUX, 1, 149 (πέλεκυς Θράκιος) vd. inoltre il corpo di cavalieri πελεκοφόροι nella tarda testimonianza di ARR., *Alan.*, 22. Da ricordare inoltre che l'ascia da combattimento, semplice o bipenne, conosce una più larga fama nell'armamento orientale come σαγάρης: HDT., 1, 215 (Massageti); 4, 70 (Sciti). Vd. inoltre M. F. VOS, *Schythian Archers in Archaic Vase-painting*, Groningen 1963, tav. 16 e A. SNODGRASS, *Armi e armature dei Greci*, trad. it., Roma 1991, 114. Δρέπανον: HDT., 5, 112; 7, 93 (Carii); 7, 92 (Lici). Cf. anche δρεπανομαχάρα = ξιφομαχάρα in *Schol. Aristoph., Th.*, 1127, come arma dello Scita. Questo tipo di arma è assimilabile alla κοπίς, spada a un solo taglio a forma di corta scimitarra usata per l'armamento della cavalleria leggera: XENOPH., *Cyr.*, 1, 2, 9; 2, 1, 9; 4, 2, 22, dove si trova in associazione con la σαγάρης nella dotazione dei giovani cavalieri scelti che partecipano alle cacce reali.

³¹ Per la presenza di asce e δρέπανα, singolarmente o in associazione, nelle sepolture enotrie vd. S. BIANCO - M. TAGLIENTE, *Il Museo nazionale della Sirtide di Policoro*, Roma-Bari 1985, 51-54 (Tursi (MT), ctr. S. Maria d' Anglona); S. BIANCO, *Le necropoli enotrie in Basilicata meridionale*, Bollettino d' Archeologia, 1-2, 1990, 12-13 (necropoli di Chiaromonte (PZ), loc. Sotto la Croce); AA. VV. (a cura di A. Bottini), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari 1993, 26, 50, 126. Per l'interpretazione degli strumenti a lama falcata nelle tombe indigene della Basilicata vd. B. D'AGOSTINO, *Le genti della Basilicata antica*, in AA. VV., *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 222-227, che insiste, forse con enfasi eccessiva, sul legame fra queste armi e una cavalleria leggera considerata tipicamente ionica. Vd. CH. SAULNIER, *L'armée et la guerre chez les peuples samnites (VIII^e-IV^e s.)*, Paris 1983, in part. 27, 31 (nr. 2 e7). L'ascia inoltre ha particolare rilievo, ma forse non solo come arma, nelle stele iconiche etrusche o italiche. Nelle prime compare a caratterizzare l'armamento del guerriero aristocratico etrusco che pure ha già assimilato scudo e schinieri dell'equipaggiamento oplitico come per es. nella stele funeraria di Avele Heluske da Vetulonia (Firenze, Museo Archeologico) ma anche del cavaliere, come appare nella situla a rilievo di La Certosa, Bologna. Quanto alle seconde vd. ad es. il c. d. guerriero di Capestrano, Chieti, Museo Archeologico o la stele

Bocconi, Pontremoli, coll. priv. Vd. CH. SAULNIER, *L'armée et la guerre dans le monde étrusco-romain (VIII^e-IV^e s.)*, Paris 1980, 33, 44, 63 sgg., 87. In generale G. L. CARANCINI, *Le asce dell'Italia continentale*, München 1984, II, 236-245.

³² THUC., 6, 20, 4; 21, 1; 7, 1, 5. DIOD., 11, 21, 4; 13, 54, 3; 13, 56, 1: in quest'ultimo passo il difficile compito che i Selinuntini affidano ai loro migliori cavalieri (eludere l'accerchiamento punico per cercare tempestivi soccorsi) e l'espressione usata (τῶν ἰππέων τοὺς κρατίστους ἐπιλέξαντες) lasciano pensare alla cavalleria, tutta o in parte, come ad una unità di particolare preparazione e affidabilità. Forse a questi passi potrebbe aggiungersi DIOD., 11, 68, 2. Per l'importanza della cavalleria nelle milizie cittadine italiote e soprattutto siceliote vd. M. W. FREDERIKSEN, *Campanian Cavalry: a Question of Origins*, DArch, II, 1968, 3-31, 10 sgg.

³³ HDT., 1, 82, 3; 7, 205, 2; 9, 21, 5; 9, 64, 2; THUC., 4, 70; 5, 72, 4; 7, 33, 1; DIOD., 12, 70. Sulla presenza di corpi scelti, di accuratissima e specializzata preparazione militare, a fianco alle falangi cittadine greche e sulle implicazioni in campo politico di tale fenomeno vd. M. DETIENNE, *La phalange: problèmes et controverses*, in AA. VV. (a cura di J. P. Vernant), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1968, 134-137.

³⁴ Cf. i δορυφόροι di Periandro (NIC. DAM., *FrGrHist* 90 F58) oppure i κορυνηφόροι di Pisistrato (POLYAEN., 1, 21, 3; *Schol. Pl.*, R., 566b). Un'interessante critica al *topos* che i tiranni arcaici si servissero di "guardie del corpo" prezzolate è ora in B. M. LAVELLE, *Herodotus, Skythian Archers, and the Doryphoroi of the Peisistratids*, *Klio*, LXXIV, 1992, 78-97, ma vd., già in precedenza, le osservazioni di R. DREWS, *The First Tyrants in Greece*, *Historia*, XXI, 1972, 129-144 sulla necessità di sfumare e articolare l'idea di un mercenariato al servizio delle tirannidi arcaiche, ricorrendo piuttosto all'idea di ἐπίκουροι spinti non soltanto dall'interesse economico.

³⁵ POLYAEN., 5, 1.

³⁶ E. LEPORE, *Classi e ordini in Magna Grecia*, in AA. VV., *Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique*, Paris 1970, 43-62 e ora in *Colonie greche dell'occidente antico*, Roma 1989, 147-150.

³⁷ Vd., per questo tipo di gruppi e consorterie allargate a Selinunte, l'interpretazione delle ll. 5-6 dell'*Inschr. von Olympia V*, nr. 22 in ASHERI, *Il rimpatrio...* cit., 492. Per il rilievo assunto in questi ambiti di lotta politica da mercenari ed ἐπίκουροι vd. FREDERIKSEN, *art. c.*, 16-17; G. COLONNA, *La Sicilia e il Tirreno fra V e IV sec.*, *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, 157-183, 166 e sgg.

³⁸ Interessanti suggestioni sui rapporti città-territorio in relazione alle pratiche cinegetiche e al loro significato simbolico sembrano suggerite dal programma figurativo delle metope dell'*Heraion*: vd. in questi atti C. MARCONI, *Storie di caccia nella Sicilia occidentale*.

³⁹ BERVE, *o. c.*, 137. Purtroppo credo che la scelta lessicale di Polieno

(LURAGHI, *Tirannidi...* cit. 53 n. 10) nell'indicare questi schiavi non sia di alcun giovamento per comprendere la natura di questa schiavitù, poiché presuppone che i termini utilizzati dall'autore conservino in questo caso uno spessore semantico che nel resto dell'opera non dimostrano di avere.

⁴⁰ In questo campo infatti si va dalla manodopera responsabile dei muri "a telaio" (tecnica costruttiva tipicamente fenicia assimilata forse anche da maestranze indigene) nel propileo H del tempio E1 e nel muro S dello stesso *temenos* (G. GULLINI, *Origini dell'architettura greca in occidente*, ASAA, LIX, 1981, 97-126, 112) alle numerose attestazioni di onomastica anellenica fra le epigrafi selinuntine.

⁴¹ Vd. per es. J. HEURGON, in un intervento in Kokalos, XVIII-XIX, 1972-1973, 70-74.

⁴² LEPORE, *Classi e ordini...* cit., 143 sgg. Una certa ambiguità della tradizione antica nell'indicare la partecipazione di schiavi a sommosse politiche, partecipazione che non può essere considerata una ribellione alla schiavitù in sé, dissimula, soprattutto in fasi più tarde della storia greca, l'ingresso sulla scena politica di gruppi che, malgrado la loro marginalità, possono influire sulle dinamiche della comunità cittadina in quanto legati da saldi fattori di omogeneità e coesione, etnici o sociali: vd. C. MOSSÉ, *Le rôle des esclaves dans les troubles politiques du monde grec à la fin de l'époque classique*, CH, VI, 1961, 353-60.

⁴³ E. LEPORE, *Problemi dell'organizzazione della chora coloniale*, in AA. VV. (ed. M. I. Finley), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris 1973, 15-47, ora in *Colonie greche...* cit., 79-110.

⁴⁴ M. MOGGI, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Colloquio di Cortona, 1981», Pisa-Roma 1983, 979-1004.

⁴⁵ Per la presenza di abitati indigeni preesistenti l'*apoikia* megarese (materiali dagli strati più antichi di Manuzza e della necropoli di Manicalunga): V. TUSA, *L'irradiazione della cultura greca nella Sicilia Occidentale*, Kokalos, VIII, 1962, 153-166, 158; A. RALLO, *Scavi e ricerche nella città antica di Selinunte*, Kokalos, XXI-XXIII, 1976-1977, 720-733, 722-723; 730; V. TUSA, *Ricerche e scavi nelle necropoli selinuntine*, ASAA, LX, 1982, 189-202. Quanto al territorio vd.: G. FALSONE, *Elima e monte Castellazzo di Poggioreale*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 301-312; G. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli nei pressi di Selinunte. Un contributo alla conoscenza delle popolazioni anelleniche lungo il corso finale del Belice*, *ibid.*, 325-333.

⁴⁶ CASTELLANA, *art. c.*, 332.

⁴⁷ M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle

società antiche. Atti del Colloquio di Cortona, 1981», Pisa -Roma 1983, 785-845, 797.

⁴⁸ Vd. GIANGIULIO, *art. c.*, 795. Tale atteggiamento si coglie in una vasta gamma di fenomeni in relazione ai culti, all'acquisizione della scrittura in rapporto alla lingua (vd. L. AGOSTINIANI, *La lingua degli Elimi. Per uno stato della questione*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 345-368, 353) e soprattutto, nelle accelerazioni al processo di "poliogenesi" che sembra essersi verificato a Segesta (MUSTI, *La storia di Segesta...* cit.). In particolare si faccia riferimento all'affascinante quadro problematico tracciato da E. LEPORE, *Conclusioni*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 377-386.

⁴⁹ Vd. a proposito, in questo volume, le interessanti riflessioni di S. DE VIDO, *Orizzonti politico-culturali dell'area elima*.

⁵⁰ LEPORE, *Conclusioni...* cit.

⁵¹ Cf. sulla frontiera nel mondo greco coloniale LEPORE, *Problemi...* cit., 90 sgg. Il concetto di frontiera è stato spesso evocato a proposito di Selinunte e associato all'idea di questa *polis* come avamposto della grecità siceliota a contatto con elementi barbari di varia origine e connotazione culturale, un'immagine di "frontiera della grecità" che suggerisce fra *polis* ellenica ed elementi non greci una fissità dei rapporti abbastanza lontana dal quadro ormai classico di O. Lattimore (trad. it. *La frontiera*, Torino 1970, in part. 405-432).

⁵² MARTIN-PELAGATTI-VALLET, *art. c.* ; DI VITA, *Selinunte...* cit.

⁵³ LURAGHI, *Tirannidi...* cit., 53.

⁵⁴ Cf. *Inscr. von Olympia V*, nr. 22 in ASHERI, *Il rimpatrio...* cit., 490.

⁵⁵ S. BERGER, *Revolution and Society in Sicily and Southern Italy*, Stuttgart 1992, 100.

⁵⁶ D. MUSTI, *Il quadro storico-politico*, in AA. VV., *Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Palermo 1990, 9-28, 9.

⁵⁷ Tali aree abitative privilegiate, inizialmente individuate soltanto nell'area settentrionale della collina cosiddetta dell'acropoli e fatte oggetto di un acceso dibattito relativo alle forme, alla cronologia e al significato di un loro lungo abbandono nella seconda metà del VI sec. a. C. (cf. MARTIN, *Histoire de Selinonte...* cit., 52-57; DI VITA, *Selinunte...* cit., 25 sgg.) sono state rinvenute anche in altri quartieri selinuntini da successive indagini archeologiche. Sorprendenti per l'importanza monumentale e la maestria tecnica, queste case, che farebbero addirittura intravedere un disegno costruttivo unico e centralizzato, si distinguono nettamente e in maniera stridente dalle abitazioni più semplici e povere di altri quartieri, come l'area a N di Manuzza: vd. ora D. MERTENS, *L'architettura*, in AA. VV., *Lo stile severo in Sicilia*.

Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia, Palermo 1990, 75-100 e Id., *Nota sull'edilizia selinuntina del V sec. a. C.*, in «Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di V. Tusa», Padova 1993, 131-138.

⁵⁸ ASHERI, *Carthaginians...* cit.

⁵⁹ Di questo avviso è invece MUSTI, *o. c.*, che imposta in questo senso un confronto con la prima tirannide acragantina: proprio la notevole differenza nel rapporto temporale fra fondazione della sottocolonia e instaurarsi della tirannide distingue tuttavia i due casi. Se in quello agrigentino il breve lasso di tempo rende verosimile l'ipotesi, come pure il rapporto fra il potere tirannico e le necessità vitali della *polis* all'epoca, già avanzata, dell'impiantarsi della colonia, a Selinunte a questi originari elementi si mescolano nuovi e specifici fattori, forse (o come minimo), per oltre un secolo.

⁶⁰ ASHERI, *Carthaginians...* cit., 755-56.

⁶¹ Il giudizio della critica più recente è tutt'altro che concorde sulla portata e sulla profondità di tale trasformazione, anche se numerosi elementi contribuiscono ad indicare gli anni a partire dalla metà del VI sec. a. C. come un periodo di sostanziale rottura e cambiamento degli equilibri precedentemente consolidatisi nella Sicilia occidentale. L'ingresso diretto di Cartagine nelle vicende della Sicilia occidentale—sia esso determinato dalla reazione alla politica aggressiva delle *poleis* greche nell'area o da disegni di espansione e dominio territoriale diretto, anche a tutela della agitata situazione determinatasi nel Tirreno—provoca una crisi degli equilibri costituitisi fra elementi indigeni, greci e semiti e una più vigile attenzione di questi ultimi agli sviluppi ed attriti politico-territoriali della regione. I riflessi di questa crisi possono essere colti in una gamma piuttosto varia di manifestazioni, ampiamente studiate, che qui si accenneranno soltanto e che vanno dalla trasformazione dei modi di insediamento e dell'incidenza delle colonie fenicie nell'estrema Sicilia occidentale, ai conflitti bellici, alla possibile percezione di una “giurisdizione” territoriale nel trattato Roma-Cartagine (POLYB., 3, 22, 1). Cf. per questo, oltre a MERANTE, *art. c.*; MADDOLI, *art. c.*, anche S. F. BONDI, *Penetrazione fenicio-punica...* cit., 165-171; HANS, *o. c.*

⁶² S. N. CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio. Concezione territoriale, forme di contatto, processi di depoliticizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenide*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 229-263.

⁶³ In questo senso sembrerebbe valutare la precocità delle esperienze di lotta politica a Selinunte ASHERI, *Rimpatrio di esuli...* cit., 154.

⁶⁴ DI VITA, *Selinunte...* cit., 32 sgg.; A. CUTRONI TUSA, *Aspetti e problemi della monetazione arcaica di Selinunte (inizi-480). Natura, metrologia organizzazione, circolazione*, Kokalos, XXI, 1975, 154-173, 158-159. Naturalmente non si intende, dopo averlo criticato, suggerire un nuovo meccanismo combinatorio fra ricostruzione degli elementi documentari e interpretazione

storica, proprio perché il problema nel nostro caso non è e non può essere attribuire paternità a templi e fasi costruttive, ma comprendere i momenti e le dinamiche della storia cittadina osservando e legando fra loro fenomeni omogenei riscontrabili, pur su piani diversi, in tutti gli elementi a nostra disposizione. Giuste, su questo argomento, le osservazioni e puntualizzazioni di LURAGHI, *Tirannidi...* cit., 56-57.

